

Fu rilasciato dal consolato di Tel Aviv a Marsiglia

Bertoli ottenne in un'ora il visto per Israele

Nonostante il passaporto fosse palesemente contraffatto, la formalità fu sbrigata a tempo di record - Chi sono gli « amici influenti » della cui esistenza l'altolatore si vantava nel kibbutz? - Lunedì e martedì il giudice inquirente nel Veneto

Dalla nostra redazione

MILANO, 6.

Nella intricatissima storia di Gianfranco Bertoli, l'autore della strage di via Patèbe-nfratini, sono molte le vicende che lasciano perplessi. Oggi ne abbiamo conosciuto un'altra: si sapeva che il terrorista aveva soggiornato due anni a Marsiglia, in una casa di via Patèbe-nfratini, per un periodo di ventina giorni (pernotando, tra l'altro, proprio all'Hotel du Rhone, lo stesso dove prenotò una camera pochi giorni prima dell'attentato) in compagnia di un italiano descritto minutamente dalla polizia francese ma, per ora, irrintracciabile. Si sapeva anche che per ottenere il visto di ingresso in Israele, Bertoli si era rivolto al locale consolato di Tel Aviv. Invece, che tale visto fosse stato rilasciato in meno di un'ora. Le autorità consolari israeliane avrebbero spiegato che questa è la prassi e che non vi sarebbe, quindi, nulla di strano. Ma la spiegazione, francamente, non convince.

Quando i fatti di Bertoli si presentano al consolato con il passaporto grossolanamente falsificato del Magri, un estremista di sinistra che lo aveva perduto denunciandone lo smarrimento alla polizia. Il Bertoli, più anziano di una decina di anni e con un aspetto tutt'altro che giovanile, aveva lasciato invariato sul documento l'anno di nascita del Magri, rinvogliandosi così di dieci anni e applicandovi la propria fotografia. Tutti coloro che hanno avuto in mano il passaporto hanno affermato che le falsificazioni erano del tutto evidenti. Il Magri, per di più, era noto per i suoi sentimenti filopalestinesi. Nonostante ciò, non dovremmo credere che le autorità israeliane — le autorità di una nazione in stato di guerra — non si accorgano di nulla e rilascino il visto richiesto in « meno di un'ora ».

Non è invece più realisticamente ipotizzabile che vi sia stato un qualche intervento, dopo il quale, le autorità, rassicurate, hanno emesso il visto. La stanza il visto di ingresso? L'interrogativo ci sembra assolutamente legittimo, anche perché, una volta in territorio israeliano, il comportamento confidò ripetutamente a diversi conoscenti di avere «amicizie influenti», alle quali il poteva ricorrere quando lo avesse avuto necessario.

Chi sono questi « amici influenti »? Ora il Bertoli racconta di aver inventato quelle «amicizie» per pura vanteria. Ma quello di negare è un atteggiamento che non si può dire Bertoli. Ed è ovvio, nella posizione in cui egli si dibatte.

Il giudice Lombardi, intanto, prosegue nei suoi accertamenti, dando sempre più importanza alla storia italiana, specie dopo avere stabilito che il Bertoli ricevette da una cittadina del Veneto almeno due lettere, una lunedì e martedì di far un giro nel Veneto, recandosi anche nella cittadina da dove partì almeno la lettera con i due francobolli sequestrati al ragazzino israeliano al quale erano destinati il Bertoli. Il dott. Lombardi, a quanto si è potuto capire, non ritiene facile trovare il misterioso mittente, ma non intende rinviare la decisione sulla morte, freddata a colpi di pistola, i fratelli Silvano e Giuseppe Mengazzo, non si è riusciti ad andare oltre il giudizio di primo grado. Più di una negli ambienti giudiziari paria di scandalo, di processo ineccepibile, ma l'aspetto più tragico è che non ci troviamo di fronte ad un caso limite. I processi che durano per molti anni sono la norma. Questa è la velocità massima della nostra macchina giudiziaria.

L'unico particolare del processo Mengazzo è che alle solite lungaggini burocratiche si devono aggiungere anche errori dei magistrati. La settimana scorsa, come si ricordò, Francesco Mangiavillano aveva ricusato il presidente della Corte d'assise d'appello, Marras, e i giudici non avevano potuto che prendere atto della situazione, rinviando il processo ad oggi in attesa di una decisione sull'istanza. A quanto pare però nell'ordinanza di aggiornamento c'era un errore nel senso, cioè, che l'esame dell'istanza di ricusazione era stato demandato in base ad una legge del 1951, all'esame del presidente della Corte d'appello, come si è visto dalla sentenza di Cassazione che prescrive una legge del 1955. Per conseguenza ieri mattina, alla ripresa dei dibattimenti, non era ancora stata pronunciata nessuna decisione era stata ancora presa e così il processo si è definitivamente insabbiato e non è rimasto che rinviare a nuovo, rinvio, cioè ad ottobre.

Con questo nuovo, ennesimo aggiornamento, diventa sempre più concreta la possibilità di ricusazione di Mansiavillano per Mansiavillano e Torreggiani condannati rispettivamente all'ergastolo e a trenta anni di reclusione, berri per decorrenza della carcerazione preventiva che scade per entrambi all'inizio di maggio dell'anno prossimo. Entro quella data, infatti se non ci sarà anche la sentenza della Cassazione i due dovranno essere rimesi in libertà.

CORTE COSTITUZIONALE

Il perdono giudiziale concedibile più volte

Il perdono giudiziario potrà essere concesso anche più di una volta. Lo ha deciso la Corte Costituzionale dichiarando in parte illegittimo l'articolo 169 del codice penale. La norma sostiene che il perdono giudiziario, per reati commessi dal minore di anni 18, non può essere concesso più di una volta. I giudici di palazzo della Consulta hanno affermato che l'articolo, anche se solo nei casi di reato continuato, è contrario al principio di eguaglianza. Piora infatti il minore se era processato per due episodi, di un reato continuato. In due fasi distinte poteva godere il perdono giudiziario solo la prima volta; mentre se veniva processato una sola volta, anche se i fatti attribuitigli erano diversi, poteva ottenere l'atto di clemenza più volte.

I giudici hanno affermato che lo stesso principio deve valere anche per quando i processi diversi sono legati dalla continuazione. Con un'altra interessante sentenza, anche se negativa, i giudici costituzionali hanno affermato che non viola alcun principio l'articolo 399 del codice penale che prevede l'esclusione della facoltà dell'accusato di provare, a propria discolpa, la effettiva sussistenza del fatto difamatorio. Non sono illegittime né la norma per la quale l'ammissione o no della prova liberatoria dipende da una dichiarazione formale e quindi dalla libera volontà del querelante, né la norma per cui, invece, la prova liberatoria è sempre ammessa se l'offesa tocca il comportamento di un pubblico ufficiale nell'esercizio delle sue funzioni. Nella prima ipotesi — hanno detto i giudici — si tratta di un privato la cui onorabilità nessuno normalmente (e a parte le eccezioni del diritto di cronaca) ha il potere di censurare con affermazioni ingiuriose e diffamatorie. Ed è quindi ragionevole — dice la sentenza — che sulla estensione degli accertamenti da compiere alla verità e alla falsità dei fatti stesi abbia modo di incidere con le sue determinazioni proprio ed unicamente la persona offesa. Per quanto riguarda invece il pubblico ufficiale è determinante proprio per interessi che vanno al di là del caso personale, la possibilità di rinviare dietro la mancata concessione della facoltà di prova. E' importante infatti in questi casi che si faccia sempre piena luce.

Gli amministratori democratici contro il ministero dei LL.PP.

Respinto dagli enti locali toscani il ricatto « Torre di Pisa o acqua »

Il prestigioso monumento può essere salvato con provvedimenti nell'ambito della difesa del suolo e dei corsi d'acqua - Una relazione tecnica che spiega poche cose - Assurda la pretesa di tagliare l'acqua a città e paesi

Dal nostro inviato

Insabbiato dopo 7 anni il processo Menegazzo

Il processo di via Gatteschi a Roma è saltato ancora una volta. A distanza di un anno e mezzo dalla rapina nella quale trovarono la morte, freddati a colpi di pistola, i fratelli Silvano e Giuseppe Mengazzo, non si è riusciti ad andare oltre il giudizio di primo grado. Più di una negli ambienti giudiziari paria di scandalo, di processo ineccepibile, ma l'aspetto più tragico è che non ci troviamo di fronte ad un caso limite. I processi che durano per molti anni sono la norma. Questa è la velocità massima della nostra macchina giudiziaria.

L'unico particolare del processo Mengazzo è che alle solite lungaggini burocratiche si devono aggiungere anche errori dei magistrati. La settimana scorsa, come si ricordò, Francesco Mangiavillano aveva ricusato il presidente della Corte d'assise d'appello, Marras, e i giudici non avevano potuto che prendere atto della situazione, rinviando il processo ad oggi in attesa di una decisione sull'istanza. A quanto pare però nell'ordinanza di aggiornamento c'era un errore nel senso, cioè, che l'esame dell'istanza di ricusazione era stato demandato in base ad una legge del 1951, all'esame del presidente della Corte d'appello, come si è visto dalla sentenza di Cassazione che prescrive una legge del 1955. Per conseguenza ieri mattina, alla ripresa dei dibattimenti, non era ancora stata pronunciata nessuna decisione era stata ancora presa e così il processo si è definitivamente insabbiato e non è rimasto che rinviare a nuovo, rinvio, cioè ad ottobre.

Con questo nuovo, ennesimo aggiornamento, diventa sempre più concreta la possibilità di ricusazione di Mansiavillano per Mansiavillano e Torreggiani condannati rispettivamente all'ergastolo e a trenta anni di reclusione, berri per decorrenza della carcerazione preventiva che scade per entrambi all'inizio di maggio dell'anno prossimo. Entro quella data, infatti se non ci sarà anche la sentenza della Cassazione i due dovranno essere rimesi in libertà.

Ibio Paolucci

Sono diventate cinque le vittime della spaventosa tragedia di Pachino

Per vendere il ferro hanno tentato di smontare la bomba che li ha dilaniati

Spesso i cinque amici giravano nelle campagne alla ricerca di nidi ma soprattutto di rottami — « Li rivendevano per qualche spicciolo, che poi davano alle famiglie » — L'ordigno abbandonato durante l'ultima guerra: il vicino era piazzata una batteria antiaerea — In tutta la zona, accusa la gente, tanti ancora i residui bellici — Solidarietà e commozione



PACHINO — Il dolore dei familiari dei due fratelli Cannarella uccisi dalla spaventosa esplosione

Si sono messi a girare e rigirare tra le mani quel grosso, strano, giocattolo trovato sotto terra, ai piedi di un macchione di fichi d'India, dietro una stalla a pochi metri dal fungo di cemento dell'acquedotto del paese, il « Recipiente » che dà un nome concreto e reale alla contrada attinge all'estrema periferia del paese che una volta si chiamava « Principessa ». Finché il giocattolo mostruoso — una bomba di mortaio ancora innescata lasciata lì 30 anni fa dagli « sbandati » dopo lo sbarco alleato — è scoppiato fragorosamente, con un botto che hanno sentito fin anche in piazza, al bar dello sport — erano giusto scoccate le 15,30 — e i 5 bimbi sono volati via per

Nostro servizio

PACHINO, 6

tanese e del Siracusano è piena zeppa di residui bellici. Ma le voci su eventuali responsabilità penali per il disastro continuano a circolare in paese. C'è chi dice — lo registriamo per dovere di cronaca — che già da tempo a Pachino si sapeva di un deposito di residui bellici sotterrati in campagna. Che però il proprietario dell'appezzamento di terreno dove la sciagura è avvenuta ne sapesse qualcosa, che addirittura del fatto fosse stato già informati i carabinieri, è comunque un'ipotesi davvero remota che non ha ricevuto ancora nessuna conferma. Sembra anzi che le indagini siano già concluse.

Nei commenti che si registrano tra la gente di Pachino, la solidarietà e la commozione per la tragedia che ha sconvolto il paese s'incrociano e s'intrecciano, a un giorno di distanza dall'avvenimento, con riflessioni più pacate e più attente sulle radici da cui il dramma è stato originato. E' quanto del resto scaturisce dalla pura cronaca degli avvenimenti che hanno avuto per teatro un quartiere di Pachino che è il ghetto « nero » della gente più povera del paese.

Si apprende infine da Palermo che l'assemblea regionale ha deciso di bonificare tutte le zone in cui si è combattuto durante l'ultima guerra.

Gli contadini per « aiutare in casa »

Anche la famiglia di Sebastiano ed Angelo Cannarella, due ragazzi di 12 e di 10 anni periti nella sciagura, è poverissima: Salvatore Cannarella, lavorando a giornata nei vigneti di Pachino, doveva sostenere un nucleo familiare composto da 7 persone: la moglie, Angela Ladino, le due ragazze Silvia e Franca non ancora sposate, la piccola Maria e i due bambini dilaniati dalla bomba. Sebastiano ed Angelo si arrabattavano per dare una mano alla famiglia: lavoravano in campagna ed a

Quando a casa Zocco è arrivata la tragica notizia che Salvatore, 11 anni, era rimasto vittima della tremenda esplosione della bomba, è sembrato che un tragico destino nascesse ad accanirsi sulla famiglia. Proprio due anni fa infatti, Giuseppe, 12 anni, terzo di sette figli, era morto fulminato da una violentissima scarica di elettricità, mentre cercava di rimuovere un nido di rondine dalla cima di un

Angelo Giannone era stato per un anno compagno di classe del piccolo Tonino Cannarella. Poi era stato promosso in seconda elementare, ma i due non si erano persi di vista: il padre Salvatore, un bracciante, solo da qualche mese aveva ottenuto il nuovo alloggio « popolare » alla periferia del paese. Il nucleo familiare dei Giannone è il meno numeroso dei quattro sconvolti dalla tragedia: la moglie, Rosaria Leocate ha 30 anni. I due fratelli di Angelo, Giuseppe e Maria, sono ancora piccoli: hanno rispettivamente 3 e 2 anni.

Vincenzo Vasile

Al largo di Capri ma senza danni

Nella foschia piroscalo sperona un peschereccio

Tutti salvi a bordo - Sulla nave nessuno si è accorto dell'incidente - I primi soccorsi

Madre e due figli muoiono in uno scontro

Tre persone sono morte e tre sono rimaste ferite in un incidente avvenuto sulla statale Ictonica 106, tra Scanzano e Police. Dei sei, tutti appartenenti alla stessa famiglia, sono morti la madre e due figli, mentre sono feriti il padre e gli altri due figli (uno di questi ultimi, ricoverato nell'ospedale della « Santissima Annunziata » di Taranto, è in gravi condizioni). La famiglia viaggiava a bordo di una « Fiat 125 » che, per cause non ancora accertate, si è scontrata con un autocarro: il conducente, Domenico Telesco, di 46 anni, di Molfetta (Bari) è rimasto illeso. La madre e i due figli sono morti nell'ospedale di Police, dove sono anche ricoverati il padre e l'altro figlio.

NAPOLI, 6. — Un motopeschereccio è stato speronato a 20 miglia da Capri da un transatlantico che incrociava lo stesso tratto di mare.

La collisione è avvenuta alle 13.30 circa in una zona di mare coperta da una fitta foschia. Non si lamentano vittime.

L'urto è stato di lieve entità, ma il capobarca, Giuseppe Giulo, è ferito, e la capitaneria di porto di Augusta, stazza 14 tonnellate, era diretto nel golfo di Napoli con un carico di pescherecci. A causa dell'intensa foschia non è stato possibile

ai marinai della barca identificare il transatlantico. Si ritiene possa essere il *Corribia II* della Siosa, battente bandiera greca, stazza 15 mila tonnellate, che alle ore 12.35 circa aveva lasciato il porto di Capri ed incrociava le acque ove è avvenuta la collisione. Evidentemente, il personale del transatlantico non ha rilevato, a causa della foschia, l'incidente.

Rissa tra emigranti: un morto

GINEVRA, 6. Una rissa fra due operai italiani a Stabio, nel Mendrisotto, si è conclusa con la morte di uno dei litiganti, Paolo Castellino, 39 anni, di Varese, ex-campione di pugilato. Il suo avversario M. A. di 37 anni, dopo essersi dato alla fuga si è costituito alla polizia di Mesolana.

« Stanno giocando al rialzo »

I rapitori del medico vogliono più soldi?

I parenti sostengono che ci vorranno ancora 5-6 giorni prima che il dottore e la figlia possano tornare

SAN MARINO, 6. La possibilità che Italo e Rossella Rossini possano tornare presto a casa, liberati dai banditi, si fanno sempre più tenui. L'impressione generale è che gli sconosciuti stiano giocando al rialzo, che non giudicano sufficiente la cifra messa a disposizione della famiglia del medico, che insomma vogliono molti più quattrini. L'avvocato Bonelli, legale della famiglia, ha ripetuto che i Rossini non hanno grandi mezzi, che essi hanno messo insieme 60 milioni in biglietti da piccolo taglio; evidentemente i banditi debbono avere chiesto almeno il doppio e non vogliono rinunciare nemmeno ad una parte del previsto bottino. « I contatti continuano, ma il rilascio non è imminente », la dichiarazione dell'avv. Bonelli ha confermato questa ipotesi — di più il legale

Marcello Lazzerini

sanmarinese non ha voluto dire « per non compromettere il proseguo delle trattative », ma pare confermato che non si tratti solamente di contatti telefonici. Stamane, l'avvocato Bonelli è tornato a casa alle sette. Dove è stato da ieri sera alle 21? « Alla villa », ha detto ai giornalisti. « Ad incontrare l'emissario dei rapitori a Mesola, nel ferrarese », ha detto il legale. « L'entourage » della famiglia Rossini avrebbe incontrato appunto il rappresentante dei rapitori.

« La voce, ovviamente, non è controllabile, ma l'ipotesi non pare da scartare a priori. Innanzitutto Mesola, distante poco più di un centinaio di chilometri da San Marino, è facilmente raggiungibile in auto in un paio d'ore.